Farmoplant, incubo infinito «L'area è ancora a rischio»

Massa, l'Arpat: «I veleni sono ancora tutti lì»

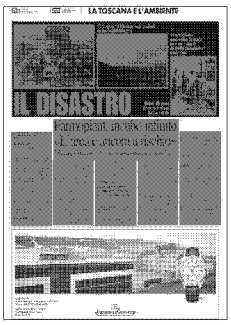
Francesco Scolaro
MASSA

FARMOPLANT: 30 anni dopo il disastro ambientale i veleni sono ancora tutti lì, nascosti nelle acque di falda che scorrono sotto terra. Il risultato è che dopo tre decenni e fiumi di promesse la salute degli abitanti di Massa è ancora a rischio: tumori e malattie genetiche sono l'ovvia conseguenza di un territorio inquinato dai veleni dell'industria chimica. Lo ha ribadito l'assessore regionale Federica Fratoni riportando le parole del direttore dellazienda Usl Toscana Nord Ovest in risposta all'interrogazione della consigliera regionale del gruppo misto Tpt, Monica Pecori: «È ovvio che fino a quando non si arriverà a interventi risolutivi, permarrà un potenziale rischio per la salute».

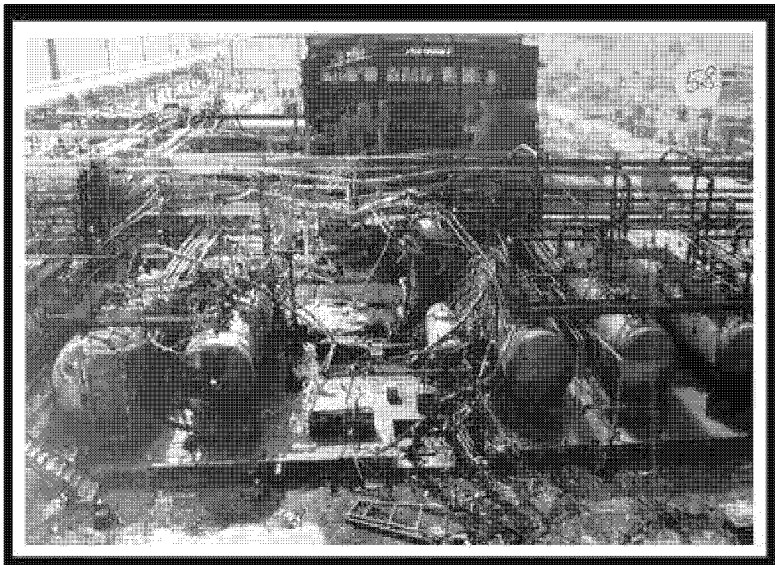
LA BONIFICA della falda, d'altronde, dopo quasi 30 anni non è mai stata fatta. E non funziona neppure la barriera idraulica, quella in funzione dal 1984 e che dovrebbe bloccare la contaminazione e impedirne la propagazione a valle. Lo dimostrano le analisi di Arpat, effettuate a maggio di quest'anno sui pozzi dell'area ex Farmoplant e consegnate alla fine di agosto al Ministero dell'ambiente dell'ambiente: i dati sconfessano quanto sostenuto da Edison (società che ha ereditato gli oneri di bonifica da Montedison-Farmoplant). L'inquinamento della falda è addirittura peggiorato rispetto a 13 anni fa. Le acque che dovrebbero alimentare pozzi, canali di irrigazione e dissetare i campi sono piene di veleni: è ancora in vigore un'ordinanza sindacale che vieta di aprire i pozzi o utilizzare l'acqua per scopi irrigui. Le analisi dell'Agenzia regionale, messe a confronto con quelle realizzate dalla stessa Arpat nel 2003, disegnano un 'paradosso' difficile da spiegare: i contaminanti, cancerogeni, presenti nella falda superano più e più volte le concentrazioni di soglia di contaminazione, così come previste dalla legge. Là sotto c'è ancora di tutto e qualcuno è aumentato di circa 400 volte, 30 anni dopo la chiusura dell'impianto, come il dicloroetilene. Sono diminuiti soltanto i fitofarmaci e i pesticidi, ma solo perché la loro presenza si 'volatiilzza' naturalmente nell'arco di 15 anni, come scrive Arpat nel report inviato al Ministero dell'ambiente. Gli altri veleni, come i solventi clorurati utilizzati nell'impianto di produzione del pesticid Rogor, sono 'persistenti': serve una bonifica. E la Regione ci sta lavorando. L'assessore Fratoni lo mette nero su bianco: «A settembre 2016 è stato sottoscritto un nuovo accordo che affida la responsabilità del coordinamento e della vigilanza della situazione dell'inquinamento alla Regione. Stiamo lavorando per riportare l'ambiente, che ben sappiamo essere stato compromesso nel passato, nelle migliori condizioni di sicurezza a garanzia della salute di cittadini e lavoratori».

LA REGIONE
L'assessore Fratoni: «Il territorio è inquinato dalle scorie dell'industria»

ANCHE per le aziende perché fino a quando terre e acque non vengono bonificate, investire nelle aree della zona industriale apuana un tempo al servizio della chimica pesante è una scommessa persa in partenza. Tutto bloccato e inquinato, ancora oggi, più di 29 anni dopo la nube tossica che nell'estate del 1988 si sprigionò dal reparto in cui la Farmoplant produceva il temuto pesticida Rogor: l'immagine della nuvola nera carica di veleni che si estendeva da La Spezia fino a Forte dei Marmi resta il simbolo di un incubo che non è ancora finito: sotto terra ci sono ancora i veleni della Farmoplant.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

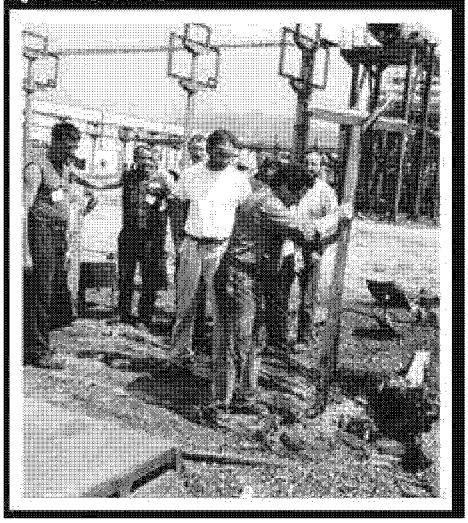


17 luglio 1988: due esplosioni nello stabilimento

IL DISASTRO

Dopo 30 anni ancora veleni nella falda

Si sprigiona una nube tossica per un raggio di 2000 chilometri quadrati



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.